



Si anima la discussione nella Quercia in vista della direzione di metà giugno e del seminario di luglio sullo stato del partito

«Prima la coalizione, poi i Ds»

Gli ulivisti chiedono una «robusta correzione» della linea dopo il fallimento delle riforme Petruccioli e Morando rilanciano l'idea di un «unico grande soggetto del centrosinistra»

ROMA. «Serve una robusta correzione di linea politica». È la richiesta che viene dagli ulivisti di sinistra riuniti ieri per analizzare la situazione politica e lo stato del partito. «Solo una correzione della linea dei Ds - ha commentato il senatore Enrico Morando (dell'esecutivo della Quercia) - e una rimessa a punto del programma politico dell'Ulivo può consentire un'adeguata iniziativa di ripresa del processo riformatore». Il confronto interno alla componente serve anche a prepararsi all'appuntamento della direzione di metà giugno e al seminario di luglio che avranno all'ordine del giorno lo stato del partito dopo le affermazioni del segretario e il dibattito che ne è scaturito. Gli ulivisti - hanno detto ieri - non vorrebbero che «la risposta si riducesse magari nel cambiare un segretario regionale...». «Ci

aspettiamo - ha aggiunto Morando - che dopo le parole di Montecatini arrivino proposte di nuovi organismi dirigenti coerenti con l'analisi di D'Alema». Da parte loro gli ulivisti rilanciano l'idea (al tempo degli statuti generali di Firenze risultata battuta) di un «solo organismo di una trentina di persone ma vero». Anche per gli ulivisti la strada della costituzione per riannodare il filo spezzato delle riforme non è percorribile. D'accordo sul ricorso al 138 ma - osservano - per come quell'articolo è concepito non sono ipotizzabili maggioranze risicate. Perciò - ne deducono - sarà utilizzabile soltanto su temi sui quali già c'è una larga intesa, il federalismo per esempio. Per il resto maggioranza e governo riprendano l'iniziativa procedendo con riforme a costituzione invariata. E

comunque in linea generale l'analisi della componente è che per rimettere in moto davvero il processo riformatore serve un'altra «spallata referendaria». Naturalmente la loro preferenza è per il referendum che punta all'abolizione della quota proporzionale. Certo - ammettono con D'Alema - non sarà risolutivo ma al segretario che lo ha bollato come un «gratta e vinci» replicano che battuta per battuta allora la bicamerale è stata un «gratta e... perdi». Secondo gli ulivisti tuttavia non c'è da sposare questa ipotesi e quella Passigli contro lo scorporo, c'è invece da rimettersi in sintonia con la società che si organizza. Dal punto di vista strettamente politico la componente ritiene - spiega ancora Morando - che «la decisione di far fallire la bicamerale nasce da un più generale disegno di ri-

strutturazione del polo». Dietro le mosse di Berlusconi ci sarebbe una vera «offensiva neocentrista», confermata dall'incontro tra Cossiga e il Cavaliere. Dunque - continua Morando - bisogna procedere a una «ricollocazione strategica dei Ds dell'Ulivo». Il senatore parla esplicitamente di un futuro «unico grande soggetto politico del centrosinistra». E Claudio Petruccioli - introducendo la discussione interna - sottolinea che allo stato l'Ulivo come coalizione è «virtuale». Urge - a suo giudizio - farne un soggetto politico «reale». Ancora Petruccioli afferma la necessità di sancire la «preminenza della coalizione sui partiti. Con un corollario (che qualcuno adombra nella riunione) sul fronte del finanziamento pubblico. È solo un'idea: e se i soldi pubblici andassero alle coalizioni?»



Raggiunta l'intesa sul contratto dei giornalisti

ROMA. Da ieri c'è il nuovo contratto giornalisti. Punti qualificanti dell'intesa sono l'avvio della previdenza integrativa di categoria, l'aumento salariale, il protocollo sui service, la manovra di contenimento sui costi Inpgi. Oggi la Fnsi comunicherà i dettagli dell'intesa che si è realizzata con l'accordo delle delegazioni Fnsi e Fieg guidate dal segretario e dal capo-delegazione Fieg, Alberto Donati. Per la parte economica è stabilita un'una tantum di 500 mila lire ed un aumento (mensile lordo) di 80 mila lire che sarà pagato in due tranches, l'ultima a partire dal 1 gennaio 1999. Infine altre 20 mila lire saranno distribuite anche per coprire la pensione integrativa. Il rappresentante degli editori Donati e il segretario generale della Fnsi Servenuti Longhi si sono mostrati soddisfatti dell'accordo raggiunto che, per diversi mesi era stato rigidamente contenuto nell'aspetto economico. Prima della firma finale con gli editori la giunta e gli esponenti della commissione contratto della Fnsi hanno valutato i risultati raggiunti: di particolare rilevanza - è il giudizio comune della Fnsi - il varo definitivo della pensione integrativa, definito di «vitale importanza».

Roberto Carollo

L'INTERVISTA

«Le correnti? Una risorsa Il vizio è nella burocrazia»

Mancina: confrontiamoci senza diffidenze

MILANO. «Quando un partito compie grandi innovazioni e sterilizza la discussione interna, quel partito non funziona. Se una svolta come quella sullo Stato sociale appare solo nelle conclusioni di un congresso... è questa non è democrazia di mandato, ma delega in bianco. La democrazia di mandato presuppone un mandato chiaro e anche un gruppo dirigente intorno al segretario. La solitudine non fa bene a nessuno, neanche ai segretari». Claudia Mancina, esponente di primo piano della corrente ulivista, interviene nella discussione sulla crisi dei Ds.

Qual è il problema: verticismo, o delusione per la Cosa 2? «Il problema non è la Cosa 2, ma il partito: problema che esisteva già prima. Semmai la Cosa 2 era l'occasione per affrontarlo. Non averlo fatto ha solo esaltato le difficoltà. Questione solo organizzativa? «No. Zani ha ragione quando dice

che non è solo un problema di organizzazione: lui parla addirittura di ideologia, io preferisco parlare di cultura politica, che deve essere pluralistica ma anche fondata su un insieme di valori comuni. Ma credo che la questione sia anche collegata a come il partito funziona».

«O a come non funziona, sì. Il paradosso è che c'è stata negli ultimi anni la tendenza a sterilizzare la discussione sui contenuti proprio mentre si affrontavano innovazioni consistenti, come la stessa strategia delle riforme istituzionali. Tale innovazione non è stata trasferita dentro la cultura politica del partito, è rimasta patrimonio dei gruppi dirigenti, se non del solo



«La Cosa 2 era l'occasione per affrontare la questione del partito. Non averlo fatto ha finito con l'accretere le difficoltà»

segretario».

Si può dire dunque che il partito è cambiato nella sua proiezione esterna, restando immutato nella sua vita interna?

«Si può dire anche così. Ma, quando dico vita interna, non penso solo alla struttura organizzativa. Il fatto è che non c'è stata una campagna politica dentro il partito per fare di cer-

te innovazioni patrimonio di tutti. Mi viene in mente una critica di Amato quando ricordava che Tony Blair sulla clausola 4 ha fatto la campagna congressuale. La clausola 4, nel Labour, era quella che prevedeva le nazionalizzazioni. Blair l'ha tolta dallo statuto, ma su questo ha combattuto e vinto il congresso. Noi invece non facciamo i congressi su una chiara proposta politica. Se viene a mancare un rapporto tra cultura politica e democrazia interna, se non si porta il corpo del partito a metabolizzare le trasformazioni decise nelle scelte del vertice, il risultato è demotivazione, meno partecipazione, atteggiamenti di delega. Se non, nei momenti di maggior difficoltà, questa tendenza al pianto che non mi sembra utile».

Democrazia interna. È solo una questione di correnti?

«La struttura democratica del partito non può esaurirsi nelle correnti ma ciò non vuol dire che le correnti

non riceve un mandato deve poterlo esercitare. «Concetto giusto e utile, ma che non può riferirsi solo a un segretario, bensì a un gruppo dirigente individuato in modo trasparente e che condivide la responsabilità del partito. La solitudine dei segretari non serve neanche ai segretari stessi, per citare un'espressione divenuta celebre. Inoltre la democrazia di mandato presuppone che ci sia un mandato chiaro. Nel congresso - per tornare all'esempio di Blair - deve essere esplicita la linea politica sulla quale gruppo dirigente e segretario chiedono il mandato. Se invece una svolta fondamentale sullo stato sociale appare solo nelle conclusioni senza essere stata sottoposta all'approfondimento del partito nell'intero percorso congressuale... questa non è democrazia di mandato, ma delega in bianco».

D'Alema fa spesso riferimento alla democrazia di mandato. Quan-

L'INTERVENTO

Per la sinistra il futuro si gioca nelle città

GIANFRANCO NAPPI

Può essere di qualche utilità a sviluppare una riflessione, anche tenendo conto del terremoto Bicamerale, sull'ultima tornata elettorale su di un risultato che ha molteplici spiegazioni. I processi di innovazione con tutte le loro contraddizioni e potenzialità trovano nelle aree urbane i luoghi di sperimentazione, di stratificazione, di diffusione. Ad una allocazione territoriale diffusa di parte significativa di attività produttive, vi sono segnali chiari del concentrarsi invece nella localizzazione metropolitana delle attività direzionali, dei servizi superiori, della ricerca, di molto di ciò che è collegato agli sviluppi della società dell'informazione.

L'accumulo di processi innovativi, di dotazioni formative, di reti infrastrutturali, materiali ed immateriali, nella dimensione urbana rappresenta un fondamentale «vantaggio competitivo». Al tempo stesso la «città europea» presenta una stratificazione di storia, di civiltà, di tessuto sociale che è un vero e proprio «vantaggio competitivo» aggiunto su cui far leva.

Naturalmente le aree urbane e metropolitane del nostro Paese, a gradi diversi, con peculiarità e forti contraddizioni, sono pienamente dentro tali dinamiche.

E credo si possa dire che insieme al tradizionale insediamento nelle regioni centrali dove l'«effetto città» è stato diffuso, e insieme ad una rilevante capacità di legame con un'area ampia di mondo del lavoro, il dato ulteriormente significativo del voto del 21 aprile '96, confermato e ampliato dalla tornata amministrativa dei grandi comuni del novembre '97 è che è emersa una forza sociale della sinistra e dell'Ulivo, proprio nelle aree al centro dei processi di modernizzazione.

Pur non essendo paragonabile con la tornata di novembre, il voto dei

giorni scorsi riconsegna in alcune aree del Paese, e nella maggior parte del voto meridionale un problema forte di consenso verso l'Ulivo e verso i Democratici di sinistra. Possiamo dunque provare a trarne qualche utile elemento di riflessione sulla qualità e sulla diffusione di processi di modernizzazione.

Ancora di più dopo il raggiungimento del fondamentale obiettivo dell'Ulivo, le aree sociali e le aree geografiche che non riescono ancora a percepire una inclusione piena ed attiva nella modernizzazione corrono il rischio di rifluire e riemergere una spinta antica per una deriva politica che interpreta forti elementi di trasformismo.

C'è un'Italia che resiste ancora, cresciuta dentro la dinamica delle competizioni svalutative e del contenimento progressivo di diritti e poteri del mondo del lavoro, di un intreccio di corporativismi pubblici e privati e di sviluppo assistito. Questa Italia avverte l'integrazione europea e la politica di risanamento come un ridimensionamento drastico dei propri spazi e orizzonti.

E c'è un'Italia che nell'economia, nel lavoro, nella cultura già oggi esprime un forte dinamismo, una disponibilità ad essere mobilitata in un grande sforzo di modernizzazione socialmente orientato del Paese; centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze, inoccupati e formati, il Mezzogiorno come riserva da mettere in campo. Su quale di queste Italie la politica del governo, l'insediamento sociale da ricostruire della sinistra e dei Ds deve far leva? Esse non potranno convivere a lungo.

Proprio dopo l'Euro, è necessario che una riforma del pubblico e del privato vada avanti, guidando una modifica profonda della struttura economica-produttiva del Paese, spostandola progressivamente ma decisamente verso l'affermazione di

una competitività di qualità e non di prezzo, che muti anche la composizione sociale del Paese, estendendo l'area dei lavori e di un lavoro ricco e creativo; rinnovando ed allargando la base sociale e delle alleanze, riconoscendo un diritto all'inclusione attraverso la formazione a quanti in questi anni sono stati espulsi dai processi produttivi insieme ad un reddito e ad un lavoro di cittadinanza per quanti dovranno ancora aspettare.

O va avanti tutto questo, e si rilancia l'unità reale del Paese, o il vecchio condizionerà, frenerà, inibirà il nuovo, con il rischio di un saldarsi delle spinte della vecchia Italia con una crescente tensione sociale che in questi giorni sta montando in diverse aree del Mezzogiorno. E non credo sia forzata una relazione tra questo scenario, il voto e il percorso di riforme istituzionali che viene messo in crisi.

Il tema di una nuova fase dell'Ulivo e del governo è in larga misura qui. Non la contrapposizione tra risanamento e riapertura dei canali di spesa assistenziale. Ma il confronto che c'è tra coloro che pensano che raggiunto l'Euro sia possibile, dal rapporto con Rifondazione al tema del programma un governo minimo, vissuto molto sull'onda del contingente, e coloro che ritengono necessario un rilancio della coesione politica del centro-sinistra e di un profilo riformatore più alto dell'azione di governo del Paese, il governo massimo possibile. Indicare con forza un obiettivo al Paese, costruirlo consapevolmente nella società è un problema complesso per la coalizione, per la sinistra e per i Ds. Ma ad esso non si sfugge. E assumerlo vuol dire anche fare leva su di un salto nella qualità innovativa e nella sua capacità diffusiva concentrata nelle aree urbane e metropolitane: un vero e proprio progetto nazionale per le città, che faccia più forte quel locale che

nella dimensione globale può e già sta pesando di più. Riquadrare e recuperare il tessuto urbano, incentivare, promuovere l'innovazione, la formazione, la ricerca, lo sviluppo della società dell'informazione, la valorizzazione del patrimonio di civiltà racchiuso nelle città del Paese, la adeguata dotazione infrastrutturale verso l'Europa e verso il Mediterraneo significa concretizzare un pezzo fondamentale di tale politica.

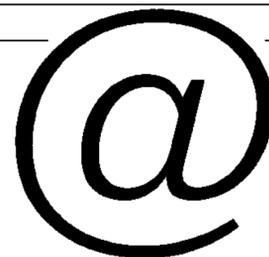
Un progetto per il Paese che non sapesse fare leva sulla ricchezza che oggi si esprime nei governi locali, in quel federalismo delle città che va ulteriormente rafforzato non avrebbe probabilmente gambe per andare avanti. Ma una prospettiva di governo locale che non vedesse in una forte politica nazionale ed europea un punto decisivo del proprio ancoraggio sarebbe destinata probabilmente a soccombere nel mare grande e periglioso del mercato globale. Ma vi è anche un altro risvolto di questo discorso. Il voto di Palermo e Catania alle provinciali ha dimostrato ad esempio che il consenso ai sindaci, quando essi non sono in campo non si trasferisce automaticamente sulla coalizione. Per la politica e per la sinistra questo pone esattamente il problema individuato dagli Stati generali di Firenze e non ancora dispiegato: non si va lontano se il partito e una politica diffusa si «ritirano» dalle città. In modo particolare nelle aree urbane va costruito un reinsediamento della politica e della sinistra nella società, soprattutto in direzione dei settori più dinamici ed innovativi, delle giovani generazioni. Per quanto complesso possa essere, anche in questo caso, in una dimensione di governo e di cambiamento, eludere il problema non si può.

* Responsabile aree urbane e innovazione della Direzione nazionale dei Ds

Comunicato delle assemblee dell'Unità

Si sono svolte ieri le assemblee di redazione dell'Unità, dopo l'incontro avuto dal Cdr con l'azienda e la direzione giornalistica sul nuovo piano editoriale. È stato approvato il seguente documento: «Le assemblee delle redazioni dell'Unità di Roma, Milano, Firenze e Bologna giudicano molto negativamente il documento presentato dall'editore e dalla direzione giornalistica come "progetto editoriale". Questo documento non è il progetto editoriale per il rilancio del giornale che l'editore e il direttore si erano impegnati a presentare. Ancora una volta è di fatto riproposta la logica del rinvio che rischia di pregiudicare la possibilità di investire un trend negativo delle vendite e di definire reali ipotesi di sviluppo editoriale. Le redazioni hanno affidato al Cdr un pacchetto di 3 giorni di sciopero da attuare alla luce degli esiti dell'incontro con l'azienda fissato per oggi (venerdì 5 giugno). Hanno inoltre deciso di convocare, in concomitanza con l'incontro, le assemblee permanenti per la stessa giornata di venerdì».

COMUNE DI NONANTOLA (MO) Tel. 059/896511 - Fax 059/896590
ESTRATTO ESTO DI AZIENDA PUBBLICA APERTO LAVORO ALLACCAMENTO ACQUEDOTTO COMUNALE CON ACQUEDOTTO CONSORZIO S. AGATA B., CREVALCORE, RABANO, FINALE E.
Sistema aggiudicazione: asta pubblica ad unico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara. GARA ESPERTA il 17/04/1998. Importo a base d'asta: L. 1.700.000.000 IVA esc.; Cat. ANC 10A - classe 6. Ditta partecipante: n° 73. Ditta aggiudicataria: Althaea s.r.l. - Via Regione Siciliana n. 11 - 92100 Agrigento. Importo di aggiudicazione: L. 1.301.690.000 Iva esclusa. Aggiudicazione definitiva: deliberazione Giunta Comunale n. 312 del 14/05/1998.
Nonantola, il 26/5/98 Il Responsabile del Procedimento: Ing. Franco Po



MANCA 1 GIORNO

ALL'APERTURA DEL NUOVO
SITO INTERNET
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

WWW.DEMOCRATICIDISINISTRA.IT

